

Tombe danneggiate nel cimitero di Iglesias

IGLESIAS (Cagliari). Le croci di 30 tombe nel cimitero di Iglesias, a 50 chilometri da Cagliari, sono state distrutte la notte scorsa durante quello che ad un primo sopralluogo è apparso agli investigatori come un raid vandalico. L'accanimento nella distruzione delle croci ed alcuni particolari avrebbero successivamente convinto i carabinieri di trovarsi davanti ai resti di un rito satanico. Tre delle croci divelte dalle tombe, infatti, sono state disposte dagli sconosciuti in modo da improvvisare un rudimentale altare. Sul terreno non sarebbero state trovate tracce particolari che possano ricondurre a riti satanici, a differenza di quanto è recentemente accaduto a Domusnovas, un paese a 10 chilometri di distanza da Iglesias. Nel cimitero di Domusnovas sono state rubate le foto di alcuni defunti, mentre altre tombe sono state imbrattate con sangue, con ogni probabilità animale. I militari che indagano su entrambi gli episodi non hanno ancora chiarito se gli episodi siano o meno correlati fra loro. Cinque persone con precedenti per furto di materiale sacro sono state accompagnate dai militari in caserma per essere interrogate.

L'elezione della diciottenne calabrese smorza le polemiche per l'eliminazione di Annalisa Minetti

Claudia, la miss della porta accanto

«Ho un solo idolo: mia mamma»

Vorrebbe fare il magistrato, non è fidanzata. «La mia famiglia è atea e di sinistra, mia madre vorrebbe conoscere D'Alema» Dopo di lei, in classifica, altre cinque ragazze del Sud. E Maffucci se la prende con i giornalisti.



Claudia Trieste, Miss Italia 1997

Massimo Sambucetti/Agf

DALL'INVIATO

SALSOMAGGIORE. Primo giorno da miss per Claudia Trieste che, questa volta, accontenta gli estimatori della classica bellezza italiana. E la cui elezione ha messo tutti d'accordo. Senza contestazioni, al termine di una edizione del concorso andata avanti tra l'attenzione esasperata per la concorrente non vedente, Annalisa Minetti, bella voce, un futuro da cantante e l'evidente nervosismo del team Rai, capostruttura della Reteuno Maffucci in testa che, pur di trovare un capro espiatorio per gli evidenti problemi, se la prende con poca originalità, solo con i giornalisti. Mentre Fabrizio Frizzi, nella giornata finale, sceglie di tacere dopo aver parlato nei giorni scorsi a Mirigliani non resta che sperare che il suo presentatore preferito non l'abbandoni. Eccola, allora, la più bella del reame all'indomani della realizzazione del suo sogno. Alta, slanciata, occhi espressivi ed un sorriso accattivante che, ogni volta, fa arricciare il naso, Claudia ha portato al Sud il titolo più ambito. D'altra parte la partita finale si è giocata molto più in giù della Padania dato che le altre ragazze rimaste in gara venivano in tre dalla Campania e due dalla Sardegna. Poi è stata scelta lei, da gran parte della giuria ma anche dai votanti da casa che per lei hanno fatto 847.262 telefonate. La seconda classificata, Vincenza Cacace, di voti ne ha ottenuti 501.502. Tutti d'accordo, dunque, nel ritenere che questa calabrese di diciotto anni, da Cirò Marina, fosse la più adatta a ereditare la corona che per un anno è stata portata da Denny Mendez, la prima miss Italia di colore della storia del concorso che si avvia alla cinquantunesima

edizione, la quarantesima della gestione Mirigliani.

Hanno visto giusto i giurati perché se è vero che miss Italia deve essere «la ragazza della porta accanto», sembra proprio che Claudia non sia solo bella ma anche spiritosa e simpatica. Una ragazza normale, «un po' pigra, per questo ho scelto il liceo scientifico che a Cirò alta c'è, mentre per il classico sarei dovuta andare a Crotone». Pigna ma molto brava con una serie di otto «tracce in matematica dove mi fermo al sei». L'anno della maturità affrontato con la fascia di reginetta di bellezza non sarà facile. Ma Claudia giura: «Ce la metterò tutta per riuscire a conciliare gli impegni. Io voglio continuare a studiare, laurearmi. La vita non è solo bellezza. Quella è destinata a finire, il resto no». Quindi la neo miss conferma di voler studiare giurisprudenza, ma non farà l'avvocato come vorrebbe il nonno che le ha riconosciuto le capacità «di tener testa e di saper ribattere». Piuttosto il magistrato, per far contenta mamma Maria che le ha inculcato «uno spiccato senso della giustizia» e poi l'ha anche iscritta a Miss Italia. Magistrato, dunque. E, quindi, Antonio Di Pietro come mito. No, la ragazza non è d'accordo. È che lei non ha idoli e miti. E se proprio dovesse sceglierne uno ha ben chiaro chi: la mamma. Che porta avanti lei e il fratello Fabrizio di 13 anni da sola, da quando il papà non c'è più. Idee chiare anche sulla religione: «Per credere bisogna avere fede. Io non sono atea, anzi ammiro chi crede, ma spesso in chiesa ci sono solo bigotti. D'altra parte la mia famiglia è atea e di sinistra, mia madre vorrebbe anche conoscere D'Alema. Beh, ora mi odieranno tutti...».

Claudia, neo miss, a domanda risponde. Ed allora si scopre ancora che non sopporta la falsità e che la parte di sé che non le piace in assoluto sono i piedi che calza con il numero 41. È l'unica misura nota. «Perché mi sarei dovuta misurare?», chiede stupita. Non ha un fidanzato e si sorprende della sorpresa: «Che sia una domanda interessata?». Le piace molto la musica ed in particolare Ligabue. Per le vacanze resta a casa: «Con il mare bello che c'è in Calabria perché dovrei andare da un'altra parte?». E nella sua terra vorrebbe restare anche se riuscire a diventare magistrato. «Troppi ragazzi con possibilità sono costretti a lasciare il Sud. Noi giovani dovremmo avere più coraggio e rischiare di più per quelle che sono le nostre radici». Un esempio di coraggio per lei è la partecipazione di Annalisa Minetti, la ragazza non vedente che non ce l'ha fatta ad arrivare nelle ultime sei. «Lei è forte, riuscirà in quello che vuol fare». E, a proposito delle polemiche sul possibile vantaggio che avrebbe potuto derivare dall'handicap (e che alla prova del voto non c'è stato), «era inevitabile che lei fosse messa in luce». Ma poi è andata come è andata.

In verità la mamma di Annalisa qualche perplessità sul televoto ieri l'andava mostrando. Ed il fatto che per la figlia fossero arrivate solo 202.485 telefonate, troppo poche per andare oltre il nono posto, non la convinceva più di tanto. Ma questo è il gioco che, però, comincia a mostrare la corda anche se al momento il calo dell'attenzione da parte dei telespettatori è ancora contenuto. Ma c'è. Costante. Piaccia o non piaccia.

Marcella Ciarnelli

«Miss Europa» Terza l'italiana Flavia Mantovan

KIEV. Una giovane greca, Isabelle Darras, è stata eletta sabato sera Miss Europa 1997 in un concorso in cui, come sempre del resto, non sono mancati scandali e polemiche. La ragazza, alta 1.76 metri, dalle misure perfette (87-61-90), è stata incoronata dall'attore francese Alain Delon. È la prima volta che un concorso di bellezza di questo livello viene organizzato in un paese dell'Europa orientale ma la manifestazione è stata segnata dalla protesta di nove partecipanti contro le pessime condizioni in cui sono state alloggiate a Kiev. Le ragazze si sono rifiutate di concorrere lamentandosi con gli organizzatori per aver trovato nei loro alberghi lenzuola sudice e formiche nei dessert. Organizzazione a parte, anche un'italiana è arrivata sul podio. È infatti arrivata terza la romana Flavia Mantovan, che fino alla vigilia della manifestazione era data tra le più autorevoli candidate al successo. La Mantovan, l'anno scorso a miss Italia aveva vinto la fascia di miss Modella Domani. «Ho scelto io Flavia per miss Europa - ha commentato Mirigliani, il patron del concorso italiano - e sono felicissimo perché è brava e bella». Tornando alle polemiche a Kiev è successo anche che una decina di addetti alla sicurezza fossero in possesso delle chiavi delle camere d'albergo di alcune ragazze e usavano con loro modi alquanto sbrigativi.

Omicidio Marta Russo, parla il docente Carcaterra

«Ho organizzato io il corso sul delitto perfetto»

«Non credo che Scattone e Ferraro possano aver distribuito delle copie» Minacce telefoniche a una teste: vengono dall'Università?

ROMA. «Il corso di logica giuridica è un insegnamento ufficiale della facoltà ed è stato svolto da me». Il professor Gaetano Carcaterra, docente di Filosofia del Diritto dell'università La Sapienza, è intervenuto così sulla questione della dispensa (75 pagine) che, secondo un'ipotesi degli inquirenti, potrebbe celare il movente dell'omicidio di Marta Russo. «Soltanto per due giorni - ha detto Carcaterra - essendo impegnato in un convegno a Firenze, fui sostituito dai dottori Incorvati e Scattone. Quindi il corso risale a me».

Rispondendo alla domanda se Salvatore Ferraro e Giovanni Scattone abbiano venduto le dispense, il docente universitario ha risposto: «No, non mi risulta affatto, non sono state

vendute dall'istituto delle dispense. Abbiamo avuto una studentessa che ha fatto un sunto delle mie lezioni e io ne ho fatto fare quattro o cinque copie. Soltanto che sono state consegnate ai collaboratori che erano presenti e quindi una copia a Scattone e, credo, una a Ferraro. Però questo sunto, che era molto breve - ha concluso Carcaterra - non è stato adottato come testo per gli studenti. Non mi risulta che ci sia stata vendita di dispense, che del resto non esistono». Da oggi si apre un'altra settimana molto importante per l'inchiesta giudiziaria. Con il rientro dalle ferie del procuratore aggiunto Italo Ormanni, titolare degli accertamenti insieme con il sostituto Carlo Lasperanza, l'attività istruttoria dovrebbe ripren-

dere con alcune richieste al gip di audizioni di testimoni tramite incidente probatorio. Le persone che potrebbero essere ascoltate sono Francesco Liparota, Maria Chiara Lipari e Giuliana Olzai. Quest'ultima, nelle scorse settimane, ha presentato una denuncia alla squadra mobile nella quale afferma di essere stata minacciata telefonicamente per le sue rivelazioni fatte durante l'inchiesta giudiziaria. La donna affermò di aver visto Scattone e Ferraro all'università poco dopo l'omicidio. Le minacce rivolte alla supertestimone Giuliana Olzai assumono un significato particolare in quanto il suo numero di telefono è riservato. Fatto curioso che dà adito a sospetti: tra i pochi ad avere il numero della Olzai c'è l'università.

Usa, ogni mezz'ora devono accudire i «cyber-giochi»

Tamagotchi, una questione di famiglia I figli a scuola, ci pensano i genitori

Malaysia, aereo cade nella giungla Dieci morti

Un aereo Dornier 228 con 10 persone a bordo è precipitato la scorsa notte nella giungla a Lambir Hill, vicino al centro petrolifero di Miri, nello stato di Sarawak, nella Malaysia orientale. Secondo quanto riferito dall'agenzia nazionale Bernama, gli otto passeggeri (quattro malaisiani, due giapponesi, un cittadino di Singapore e uno dello Sri Lanka) e i due piloti malaisiani sono morti. Non si conoscono ancora le cause della tragedia.

WASHINGTON. Dilemma per i genitori americani alla ripresa della scuola dopo le vacanze: perdere tempo ogni 30 minuti per «accudire» i piccoli cani, gatti e pulcini dei popolari mini cyber-giochi o lasciar morire gli amati animali domestici tascabili? «Cosa ci posso fare? È il destino di un genitore», afferma alzando le spalle Joe Martin, un agente della polizia che tiene il «Tamagotchi» della figlia di nove anni sempre vicino a lui nell'auto di pattugliamento.

Tuttavia non tutti i genitori la pensano così. Cheryl Butler si rifiuta di badare ai quattro cyber-animati della figlia di 13 anni, insistendo che i bambini devono imparare che si tratta di un gioco e che la «morte cybernetica» non è in realtà una questione attorno alla quale far ruotare la vita di tutta la famiglia.

Ma intorno a Washington, la maggior parte delle mamme si mostra un po' più disponibile, almeno per ora. Sheree Lane ha provato

a ragionare con la figlia di sette anni, Erica, convincendola a lasciare a casa il suo «Nano pet», un gattino vivace che vive sul mini-schermo tascabile.

Ma quando Erica è tornata a casa dopo il primo giorno di scuola e ha trovato il suo micio moribondo, ha implorato ai genitori di intervenire. Così Sheryl, una casalinga, risponde ogni mezz'ora ai «bip» del «Nano pet» e, quando non è possibile, il padre Scott Federhen porta il giocattolo all'Istituto nazionale della Sanità, dove lavora come scienziato. «Sono le cose stupide che facciamo per i nostri bambini», dice con una punta di imbarazzo. Donna Zeller, casalinga di Rockville, nel Maryland, accetta di buon grado il compito di bambinaia per i tre videogiochi dei figli. Li porta appesi da una lunga catena al collo mentre fa la spesa al supermercato. «Non mi dà fastidio - afferma - anzi, devo proprio confessare che mi diverto giocando con loro».

ABBIAMO LA FORZA DI 570* UOMINI UN FATTURATO DI 420** MILIARDI ED ABBIAMO SOLO 25 ANNI



PK publikompass spa
25 anni di pubblicità 1972 - 1997